



CAMERA

«Luxuria si batterà per i diritti di tutti»
La soddisfazione del circolo Mario Mieli

ROMA «Siamo felicissimi della sua elezione e siamo certi che la sua presenza porterà quel valore aggiunto per la causa dei diritti civili delle persone glbtq, ovvero gay, lesbian, bisexual, transgender, queer culture». Così il segretario politico del Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, Andrea Berardicurti, ha commentato l'elezione di Vladimir Luxuria alla Camera. «Il programma politico della prima transgender eletta in Parlamento non è rivolto solo alla comunità di cui fa parte, ma allargato a tutto il popolo italiano, con l'obiettivo di garantirne i diritti civili e difenderne la laicità».

FIRENZE E BOLOGNA

Festa per la vittoria in piazza Santa Croce
Stasera il Prof torna in piazza Maggiore

FIRENZE Circa mille persone, ieri sera a Firenze, hanno sfidato il freddo e la pioggia per festeggiare in piazza Santa Croce la vittoria elettorale dell'Unione. Una festa che, in origine, si doveva tenere lunedì sera ma che era stata rimandata a causa dello «snervante» testa a testa tra Unione e Cdl. Tra i tanti presenti ieri sera in piazza, infatti, era ancora ben vivo «l'incubov» del giorno precedente. Stasera tocca a Bologna, dove la festa inizierà alle 21 in piazza Maggiore con la presenza di Romano Prodi. Nel 1996 il suo ritorno in pullman a Bologna dopo la vittoria fu salutato da 60mila persone.

CAMERA

Ha 27 anni ed è stato eletto con i Ds
il deputato più giovane della Repubblica

NAPOLI È Arturo Scotto, 27 anni, il più giovane deputato del nuovo Parlamento italiano. Lo rendono noto i Ds della Campania. Laureato in Scienze politiche, Scotto fino a due anni fa è stato segretario della Sinistra Giovanile di Napoli. Il suo impegno politico è iniziato a 14 anni nella sua città natale, a Torre del Greco, in provincia di Napoli, militando nella Sinistra Giovanile della sua sezione e poi in quella di Napoli. La sua candidatura è stata proposta dall'Area della Sinistra Ds.

Fassino e D'Alema: gruppi unici Ulivo

Ds «soddisfatti» per i 500 mila voti in più, ma resta lontana la soglia 20%. Parte il confronto

■ di Simone Collini / Roma

«IL VERDETTO È INEQUIVOCABILE: il centrosinistra ha vinto le elezioni e ha una maggioranza che gli consente di governare sia alla Camera che al Senato». Piero Fassino ha appena incontrato Romano Prodi e Francesco Rutelli a Santi Apostoli. I dati riguar-

danti il voto degli italiani all'estero sono stati da poco resi noti e il segretario Ds chiude tempestivamente la porta a qualsiasi ipotesi di governo che non sia quella scelta dagli elettori. Solo di lì a qualche ora Berlusconi parlerà in conferenza stampa a Palazzo Chigi di un Paese «spaccato a metà» e dell'opportunità di ricorrere al modello della *Grosse Koalition*. Del resto, che il leader della Cdl avrebbe incassato la sconfitta senza tentare ulteriori mosse era stato escluso da tutti, al vertice a tre nello studio del Professore. Già lunedì notte, mentre nei dibattiti televisivi si ini-

Governeremo
facendoci carico
delle esigenze di tutti
Il governo punterà
a unire il Paese

«autosufficiente». Un aggettivo che esclude sia ipotesi di «grandi coalizioni», sia accordi mirati con una parte dello schieramento avversario. «La campagna elettorale è stata di un asprezza inusuale e queste sono cose lasciano il segno», spiega il leader Ds, «ma a parte ciò, su alcuni punti strategici decisivi abbiamo mostrato di avere delle proposte alternative, non facilmente componibili solo perché il risultato elettorale è quello che è».

Della questione se n'è discusso anche alla riunione della segreteria Ds, convocata per analizzare il voto. L'obiettivo è quello di sanare la frattura che si è vista negli orientamenti degli italiani, ma questo non vuol necessariamente dire che l'Unione farà concessioni alla Cdl. Un esempio: come ha detto Prodi, è il ragionamento che viene fatto al Botteghino, la presidenza di entrambe le Camere sarà affidata a esponenti del centrosinistra, ma la scelta dovrà cadere su personalità tali da dare un segnale di ricomposizione.

Per quanto riguarda l'analisi del voto, Fassino, D'Alema, il coordinatore del partito Migliavacca, i capigruppo Violante e Angius e i responsabili dei vari dipartimenti del Botteghino hanno studiato di-



Il segretario dei Ds Piero Fassino, ieri, mentre lascia il vertice dell'Ulivo a piazza Santi Apostoli Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

verse tabelle e focalizzato soprattutto l'attenzione sulla differenza di voti ottenuti alla Camera e al Senato: 31,3% all'Ulivo nel primo caso, 17,5% ai Ds nel secondo (la Margherita ha preso il 10,7%). Rispetto alle politiche del 2001, la Quercia è cresciuta non solo in termini percentuali (cinque anni fa

No alla «grande
coalizione», l'Unione
è in grado
di governare
anche da sola

prese il 16,6%), ma ha incassato anche in valore assoluto 500 mila voti in più. Ragioni sufficienti per far parlare Fassino di «soddisfazione» per l'esito del voto, anche perché «i Ds si confermano il primo partito del centrosinistra ed il secondo nel Paese con un ruolo centrale nella coalizione». Ma l'obiettivo della vigilia del 20% non è stato raggiunto, e la preoccupazione per la divaricazione tra i risultati ottenuti nelle due diverse Camere c'è. La questione, ora, è come porvi rimedio. La convinzione emersa all'interno della segreteria è che la soluzione sia nello stesso risultato consegnato dalle urne: non del tutto positivo per il partito, buono per l'Ulivo, di cui la

Quercia è «forza trainante». Ecco perché sia Fassino che D'Alema hanno insistito sul fatto che ora la strada da perseguire è quella di dar vita a gruppi unici nei due rami del Parlamento, come primo passaggio verso la costruzione del futuro «soggetto politico unitario». «L'Ulivo si è ulterior-

Il successo unitario
rafforza la decisione
di accelerare
la costruzione
del partito riformista

mente rafforzato, ottenendo un buon risultato, quello di una forza che rappresenta un terzo del Paese», sottolinea Fassino dopo aver incontrato Prodi e Rutelli a Santi Apostoli. «Tutto questo rafforza l'esigenza di accelerare il processo politico per la costruzione di una grande forza riformista in Italia il cui primo passaggio sarà la costituzione da subito di gruppi unici alla Camera e al Senato». Una posizione che non convince la sinistra Ds che però, pur molto delusa dal risultato ottenuto dal partito, al momento ha scelto di tenere bassi i toni. Il primo confronto tra le diverse anime della Quercia ci sarà questa mattina, quando si riunirà l'Ufficio di presidenza.

IL VOTO A MILANO

Ferrante: recuperiamo
destra meno staccata

«Ho incontrato i partiti del centrosinistra e abbiamo approfondito i dati e analizzato ciò che è accaduto. Il convincimento di tutti è che il dato milanese sia positivo e segni un trend di crescita nei confronti del centrodestra anche rispetto al dato delle regionali del 2005». Mostra ottimismo il candidato sindaco del centrosinistra, Bruno Ferrante commentando i risultati anche in vista delle prossime amministrative: «La forbice che c'era tra il centrodestra e il centrosinistra si è attenuata, in modo particolare quando, come alla Camera, c'è stata una lista unitaria dei Ds e della Margherita. Laddove c'era l'Ulivo c'è stata una crescita maggiore e quindi una diminuzione ulteriore della forbice». Alla domanda se non sia preoccupato per i 5 punti che dividono le coalizioni, ha replicato: «No perché l'anno scorso erano dieci i punti di differenza. Alle regionali la differenza era molto più marcata. Dieci punti se non si considerano i radicali, con loro 8,3, quindi la forbice si è ridotta ulteriormente». Ferrante ha quindi ribadito l'importanza di una lista civica con il suo nome: «Ero convinto della bontà della lista già il 4 novembre quando mi sono dimesso da prefetto. Ne sono ulteriormente convinto oggi ma oggi lo sono anche i partiti. La Lista Ferrante ci sarà e quindi noi procediamo sulla strada che può dare valore aggiunto alla coalizione e che può anche rivolgere un'attenzione particolare a un mondo che non si riconosce nel centrosinistra».

ziava a parlare della possibilità di dar vita a un governo di larghe intese, il segretario della Quercia era stato il primo, tra i leader delle forze dell'Unione, a dichiarare davanti alle telecamere appena si era fatta certa la vittoria alla Camera: «Il centrosinistra ha vinto, potrà governare l'Italia». Un'uscita, concordata via telefono con Prodi, che aveva spiazzato gli esponenti del centrodestra ospiti nei vari studi televisivi e che aveva dato una netta sterzata alle discussioni portate avanti fino allora.

L'Unione ha la maggioranza per governare, è il messaggio che la Quercia invia al centrodestra. E se Berlusconi in serata dice che all'Italia «non fa bene questo clima da guerra civile» e che bisogna «ragionare in termini di unità», Fassino annuncia preventivamente che il centrosinistra vuole «onorare fino in fondo la responsabilità affidata dagli elettori»: «Intendiamo governare rappresentando l'intero Paese, facendoci carico delle aspettative delle esigenze che ci vengono poste da tutti gli italiani, sia quelli che hanno votato per il centrosinistra, cui va naturalmente la nostra gratitudine, ma con altrettanta attenzione e scrupolo dobbiamo rispondere alle attese degli italiani che hanno ritenuto del tutto legittimamente di votare per il centrodestra. Noi pensiamo che il governo debba puntare innanzitutto a unire il paese».

La parola «pareggio» Fassino non vuol neanche sentirla nominare. La maggioranza c'è, dice, ed è

Bassolino:«L'Unione vince anche grazie alla Campania» «Non siamo l'Emilia del sud, la battaglia è stata dura». Vendola: in Puglia è forte il radicamento della destra

■ di Enrico Fierro / Roma

IN PUGLIA si perde, e di brutto. In Campania si vince. Di poco. Nella due regioni simbolo del centrosinistra nel Sud, le cose non sono andate affatto bene per la

coalizione di Romano Prodi. E' finita l'era di Bassolino, hanno sentenziato i leader della destra napoletana con l'occhio rivolto alle prossime elezioni comunali di Napoli. E' finita la «Primavera» pugliese, è stato invece il leit-motiv di Raffaele Fitto, il leader della Cdl pugliese appena un anno fa sconfitto da Nichi Vendola nella corsa alla presidenza della regione. Se lu-

Caldarola: la Primavera
pugliese ancora
non riesce a diventare
estate. C'è troppo
fuoco amico

nedi la Campania è stata in bilico fino a notte fonda, facendo temere un effetto Florida per l'Unione, il risultato pugliese è stato chiaro fin dall'inizio. «Una batosta, c'è poco da sofisticare», è il caustico commento di Peppino Caldarola. I numeri: alla Camera Cdl al 52,5%, Unione al 48,2; al Senato, Unione al 47,9, Cdl al 51,9. Risultati al limite della catastrofe a Bari città e in provincia. Peggio a Barletta e Trani. Eppure qui il centrosinistra è al governo della Regione con Vendola, amministra la città capoluogo conquistata due anni fa da Michele Emiliano. E poi Foggia e la Provincia di Lecce, col contorno di piccoli e medi comuni.

La Primavera, insomma. «Che non riesce ancora a diventare estate», è l'analisi di Caldarola. Perché, spiega, «il sindaco di Bari ha dovuto passare i primi due anni a difendersi dal "fuoco amico" e a gestire una coalizione risso». Nell'ultimo periodo l'iniziativa della sua amministrazione ha avuto una ripresata, penso all'abbattimento di Punta Perotti e ai progetti per il lungomare, ma è ancora presto perché questo produca risultati». Franco Chiariello è



Foto Ansa

un sociologo della politica. «La cosiddetta Primavera è stata sacrificata sull'altare delle "nominations" decise dalle oligarchie dei partiti». Che, grazie alla nuova legge elettorale, hanno selezionato i candidati facendo strage di quella società civile che in Puglia è stato uno dei motori del cambiamento. C'è un problema delle liste? Caldarola: «Passiamo a un'altra domanda». Michele Bordo, segretario regiona-

le dei Ds e neoparlamentare, preferisce parlare d'altro. «Del fatto che quando la competizione è politica qui in Puglia non riusciamo a trasformare in consenso politico duraturo l'azione amministrativa. Ma un dato è certo: rispetto al 2005 non abbiamo perso voti, un anno fa avevamo il 48%, la stessa percentuale abbiamo oggi». Fine dell'effetto Vendola? Nicola Fratoianni è un pisano trapiantato in Puglia per Rifondazione: «No, diciamo che l'effetto Vendola deve ancora dare il meglio di sé. Ci vuole tempo, qui la destra ha governato per anni riuscendo ad imporre modelli culturali forti».

La parola a Nichi Vendola. «La verità è che in Puglia c'è una straordinaria capacità di tenuta e radicamento del centrodestra e una difficoltà del centrosinistra ogni qualvolta non si incarna in una leadership, in un volto, in un candidato, in un sindaco. Quando prevale un discorso politico nei suoi dati più generali, il racconto del centrosinistra appare più fragile». Centrosinistra al 49,6%, Centrodestra al 49,1, vittoria al cardiopalma in Campania. Quanto basta per far cantare vittoria alla destra che parla di fine dell'era Bassolino. Il quale

Bassolino non ci sta a vestire i panni di San Sebastiano. «Anche grazie al nostro voto l'Unione vince alla Camera e al Senato. I quattro seggi conquistati da noi sono determinanti per il Senato e per la formazione del governo». Fine della discussione, e poi «ogni elezione è una storia a sé». Il governatore invita a riflettere sui numeri: «Qui abbiamo vinto, può dispiacere a qualcuno ma è così. Nelle politiche del 2001 in Campania il centrosinistra era al 47%, il centrodestra al 51,4. E non è esatto dire che dal 1993 qui vinciamo sempre. Questa non è l'Emilia del Sud. Alle politiche del '94 vinse Berlusconi, alle regionali del '95 vinse la destra, nel '96 vinse Prodi e vincemmo noi, nel 2000 vincemmo alla Regione e l'anno successivo perdemmo le politiche. Oggi era in campo Berlusconi, non

Il centrosinistra
crolla a Salerno
dove è scoppiata
la questione morale
Fi è il primo partito

dimentichiamolo, la battaglia è stata dura, eppure rispetto alle politiche precedenti abbiamo preso due punti in più, il centrodestra ne ha persi 2,3. Cinque anni fa avevamo 38 parlamentari, oggi 52, il centrodestra ne aveva 52, oggi ne ha 40. Ditemi dove sta la sconfitta». Per sottolineare meglio il concetto, Bassolino propone esempi: il Piemonte della collega Bresso e delle Olimpiadi, «dove il centrodestra aumenta di cinque punti»; il Lazio di Marrazzo, «Cdl che avanza dal 47 al 50%»; la Puglia, «destra dal 47 al 51,9%». «Ecco perché dico che il risultato in Campania è positivo». Con molte ombre, però. Quella più scura a Salerno, dove l'Unione crolla, Forza Italia diventa primo partito intercettando i voti degli scontenti. Quell'elettorato sconvolto dall'esplosione della questione morale nella città dove i Ds governano dal 1993 e sempre con percentuali bulgare: il sindaco inquisito, il parlamentare più votato con tre richieste di arresto sulle spalle, un assessore arrestato e poi scarcerato, un altro costretto a dimettersi per sospetti rapporti con la camorra. Qui, il 28 maggio si vota per il Comune. Come a Napoli città. Altre storie, altre battaglie.